

Undici persone hanno dovuto far ricorso alle cure degli ospedali di Borgo Trento e Borgo Roma. Interventi anche a San Bonifacio

I botti lasciano il segno, 19 feriti

Un dodicenne ha subito l'amputazione del pollice e di una falange dell'indice



CAPODANNO 2005

Un bimbo di 8 anni ha riportato lacerazioni alle dita

di Roberto Vacchini

I botti tornano a far male. Dopo la parentesi felice dello scorso anno (appena quattro persone medicate al pronto soccorso), il 2005 si apre ancora una volta con un bilancio pesante: sedici persone, un terzo dei quali minorenni, medicate in ospedale per gli effetti delle esplosioni incontrollate di petardi, raudi, ciccioli e affini. Numeri elevati, che riportano indietro di qualche anno, che sottolinea-

tornato invece nell'ospedale di casa dopo un consulto: per la sua mano spapolata i medici non potevano far nulla, se non amputare.

Undici dei sedici feriti veronesi sono stati medicati al pronto soccorso di Borgo Roma e Borgo Trento. Tra loro un quindicenne che ha subito ustioni al pollice e indice della mano destra; una ragazza ventenne che ha riportato ustioni alla mano; un trentenne ferito con delle schegge a un occhio: lo

la scala: due hanno riportato ustioni alle mani, agli altre piccole lacerazioni.

Ieri mattina, nel reparto di chirurgia della mano, sono stati eseguiti due interventi dall'equipe del dottor Andrea Atzei. Il primo a un dodicenne di Brescia che ha subito l'amputazione del pollice e della punta dell'indice, spapolati dallo scoppio di un petardo. Con un delicato intervento chirurgico i medici sono riusciti a salvare la parte rimanente dell'indice, ripristinando la funzionalità dei vasi sanguigni, delle ossa e dei tendini che erano stati danneggiati.

Più serie le condizioni di un ventiduenne di Asiago a cui sono stati amputati l'indice e il primo polpastrello del pollice. I medici hanno cercato di fare il possibile per salvare le due dita ma le ferite riportate erano troppo gravi. Il petardo aveva praticamente distrutto anche le ossa e i tendini, rendendo impossibile un intervento di ricostruzione.

Tre persone, due adulti e un bambino, sono state infine medicate a alla clinica Pederzoli di Peschiera.

L'allarme per i botti, tuttavia, non è ancora cessato. Anzi, le statistiche insegnano che gli incidenti più gravi accadono nei giorni successivi al Veglione. Il rischio maggiore, soprattutto per i bambini, è raccogliere i petardi e i botti dalla strada, soprattutto quelli inesplosi. Alcuni, infatti, che sono stati accesi ma per un difetto non sono scoppiati possono rimanere inerti per ore, anche per giorni, salvo poi esplodere senza preavviso. Peggio ancora è cercare di svuotare i botti dalla polvere contenuta all'interno. L'unica soluzione per evitare guai seri, avvertono gli esperti, è inondarli di acqua e poi gettarli nei rifiuti.



Anche quest'anno i botti hanno fatto qualche danno

no come i fuochi continui a rappresentare un pericolo, se utilizzati male.

Ma tutti i feriti possono tirare un sospiro di sollievo: nessuno, hanno stabilito i medici, ha riportato conseguenze irreversibili e, anzi, nella maggioranza dei casi la prognosi è inferiore alle due settimane. Tutt'altro destino per altre due vittime dei botti, arrivati rispettivamente da Brescia e Asiago al Policlinico con le dita lacerate. Un secondo vicentino è

stesso destino subito da altri due uomini di 45 anni.

È stato fortunato, invece, un ragazzino di otto anni di San Bonifacio a cui è scoppiato un petardo in mano: ha subito ustioni e piccole lacerazioni a quattro delle cinque dita della mano destra ma se la caverà in pochi giorni. Il piccolo è stato medicato all'ospedale di San Bonifacio e subito dimesso. Altri quattro feriti si sono presentati al pronto soccorso dell'ospedale di Isola del-